volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Precari a Torino

Autore: Giovanna Lo Presti

Che il lavoro giovanile sia, quasi sempre, un lavoro precario è una verità assodata e, per sfortuna, quasi accettata. Da quando, nei primi anni Novanta, si è affermata la “flessibilità” del lavoro, richiesta a gran voce dalla parte datoriale con la nobile motivazione di “far crescere l’economia” ma con il reale intento di incrementare i propri guadagni, la corsa a precarizzare il lavoro non ha più avuto sosta. Si sono moltiplicati i cosiddetti “contratti atipici” e la fantasia, applicata al rapporto di lavoro, ha preso il potere. Lo scivolamento dal lavoro dignitoso al lavoro-merce (segnalato già molti anni fa nel saggio di Luciano Gallino, *Il lavoro non è una merce*, Laterza, 2007) è stato uno dei fenomeni sociali più preoccupanti dell’ultimo trentennio.

Qui vorrei portare l’attenzione su un esempio, perché è soltanto attraverso la concreta durezza dei particolari che l’espressione “lavoro precario” trova una forma precisa. Dunque, **l’Università degli studi di Torino (Direzione Bilancio e Contratti)** pubblica a inizio del 2022 un “avviso per la predisposizione di un elenco aperto di operatori/trici economici/che per l’affidamento di servizi di assistenza tecnica veterinaria destinati alla Struttura Didattica Speciale Veterinaria” (qui il testo integrale, di ben 22 pagine: https://www.unito.it/sites/default/files/avviso_elenco_operator_economic_servizi_assistenza_vet_sdsv_prot_225532_2022.pdf). In premessa si specifica che la predisposizione di tale elenco «ha valore di indagine generale di mercato e non pone in essere nessuna procedura selettiva, concorsuale, né parimenti prevede la costituzione di alcuna graduatoria di merito delle figure professionali. **L’inclusione nell’elenco non comporta l’assunzione di alcun obbligo specifico da parte dell’Università degli Studi di Torino, né l’attribuzione di alcun diritto all’operatore/trice economico/a, in ordine all’eventuale affidamento dei servizi**». Questo giusto per mettere le mani avanti e affinché nessun aspirante operatore/operatrice si monti la testa.

Nel bando vengono individuati competenze e titoli di studio che operatori/operatrici dovranno possedere, suddividendo gli aspiranti tra dotati di competenze di base, o specialistiche, o ancora altamente specialistiche. Non mancano i dettagli, anzi, in questo senso, il bando è molto preciso. Riporto, per far comprendere meglio a chi legge, cosa si intenda per competenze “altamente specialistiche”: «Titolo di studio: diploma di un corso di laurea triennale in “Produzioni e gestione degli animali in allevamento e selvatici” o corsi della stessa Classe di Laurea (Classe L38); possono fare richiesta anche operatori/trici economici/che in possesso di titolo di studio di grado superiore attinente (*bontà loro*!). Esperienza professionale certificabile di almeno tre anni presso strutture pubbliche oppure cinque anni presso strutture private [etc.]».

Quanto verranno pagati i fortunati operatori/operatrici impiegati (non “assunti”, per carità!) presso le strutture dell’Università? **€ 7,00/all’ora (+ IVA di legge se dovuta) per competenze di base; € 7,50/all’ora per competenze specialistiche; € 8,00/all’ora per**

competenze altamente specialistiche. Come si può notare, le competenze “altamente specialistiche” vengono fortemente *premiate* con un euro in più all’ora rispetto alle “competenze di base”. Capiamo, peraltro, che l’appiattimento di retribuzione non è legato ad una *Weltanschauung* socialista leggendo il resto del bando. Infatti i candidati: *a)* **devono munirsi di Partita IVA**; *b)* devono dichiarare di essere consapevoli «che l’elenco non costituisce graduatoria di merito e che **l’inserimento nello stesso non comporta l’assunzione di obblighi specifici da parte dell’Università** etc.»; *c)* devono «impegnarsi, in caso di affidamento, a **produrre adeguata polizza assicurativa professionale per responsabilità civile verso terzi, nonché adeguata polizza assicurativa a copertura degli infortuni**». Quanto all’**orario di lavoro** «la durata di ciascun turno che prevede orari diurni, notturni e festivi sarà stabilita mediante accordo tra l’operatore/trice economico/a e il/la proprio/a Responsabile di servizio. Salvo diversa pattuizione tra le parti, per turno diurno si intende un periodo di ore (anche non consecutive: *sic!*) nella fascia oraria 06-22, per turno notturno si intende un periodo di ore (anche non consecutive) nella fascia oraria 22-06».

In pratica il/la malcapitato/a dovrà contrattare singolarmente l’orario di lavoro, anche non consecutivo; se trova un/una responsabile *irresponsabile* e sadico/a, gli/le potrà accadere di lavorare dalle 22 alle 24 e poi dalle 3 di notte alle 6; verrà però remunerato tra i 7 e gli 8 euro all’ora, da cui detrarre, se vorrà, se potrà, contributi e tasse. Ma grazie alla polizza assicurativa sugli infortuni potrà (forse) ottenere un risarcimento per i danni procurati da un orario e da una condizione di lavoro stressanti. A consolazione degli operatori/operatrici c’è il fatto che la tortura avrà durata massima di un anno.

Due osservazioni: il bando si rivolge, è evidente, a giovani in cerca di prima occupazione. Sembra però scritto da un/una seguace del Sacher Masoch, perché soltanto nelle opere del grande scrittore di Leopoli è dato trovare contratti con tante e tali clausole vessatorie. Siamo inoltre abituati a considerare le multinazionali come le principali associazioni che campano dello sfruttamento selvaggio dei lavoratori: dispiace constatare quanto l’Università si adegui a questo andazzo, per giunta *in peius.* Lo riteniamo un segno certo del degrado civile e morale che attanaglia il nostro Paese e condanniamo la superficialità di chi ha controfirmato il Bando con nome e cognome, senza porsi ? è evidente – nessun problema, senza vergognarsi di essere «strumento cieco d’occhiuta rapina».